

Domanda: qual è il fondamento che ci lega se non solo le relazioni?

Risposta: in questo io sempre un po' stupita, torniamo ai fondamentali. Ci legano due cose fondamentalmente. Da una parte una questione molto di fondo, la fede e l'amore alla Chiesa e dall'altra una questione importante, ma non così di fondo, che è riconoscere che nella nostra vita storica, quella che ho in questo momento nel luogo dove sono, la forma dell'Azione Cattolica è un modo buono per me di rendere concreto la fede e l'amore alla Chiesa. L'Azione Cattolica, come tutte le cose serie della vita, come la vocazione in generale, è semplicemente una forma storica possibile, io riconosco in una condizione di vita, in una scelta, nel fatto di essere laico. Perché io faccio la teologa laica? Perché credo che nelle condizioni storiche concrete e reali di questo tempo è per me il modo più consono, che dà soddisfazione a me e che aiuta quelli intorno a me, di servire la Chiesa e di servire la mia fede. Se fossi nata cento anni fa in India, avrei avuto altre modalità storiche, è evidente. Smettiamo di immaginare che queste parole ministerialità, vocazione, siano chissà che roba, sono una cosa molto semplice: tutti i discepoli di Cristo hanno lo stesso problema. Una volta che mi raggiunge la Buona Notizia che in Cristo Dio Padre mi ama, io che devo fare? È sempre la stessa domanda antica come il Vangelo. E se la risposta è vera, non può essere altro che legata al tempo, al luogo, a come sono fatta io, al carattere che ho, alle opportunità, al contesto ecclesiale in cui mi trovo. Se uno fosse nato in un altro luogo, in un altro tempo, in un'altra Chiesa forse non farebbe l'Azione Cattolica, ma va bene uguale. Su cosa si fonda quello che ci lega? Da una parte è una questione serissima, la fede in Gesù Cristo e la passione nel servire la Chiesa, dall'altro è una cosa molto storica, cioè aver trovato in questa forma storica, che è l'Azione Cattolica, un luogo fecondo per rendere concreta la fede ed il servizio alla Chiesa. Essere d'accordo su questa analisi, che questa è una cosa che serve. Qui mi aggancio alle ultime due domande lette dalla regia. In questo senso un ministero riconosciuto che conseguenze ha? Per il Regno dei Cieli nessuna, ma per la storia significa dei processi. Quando le mogli dicono ai mariti: non mi dici mai che mi ami e la risposta classica maschile: non te lo dico perché te lo dimostro, ecco funziona così. Ecco, dimostrarlo è fondamentale, dopo però dirlo una volta ogni tanto non fa schifo. La questione è la stessa: siamo essere umani fatti di esperienza, di concretezza, ma anche di parole, di riconoscimento, di rassicurazione. Allora un ministero riconosciuto non è niente rispetto alle cose che valgono l'eternità, niente, si campa benissimo senza, non c'è bisogno di essere riconosciuti, dopodiché nella vita di tutti i giorni, nei rapporti con le altre persone, se una comunità mi dice grazie per quello che stai facendo, ci riconosciamo in quella cosa, troviamo che serve, che è utile, vuoi continuare a farla con noi? Possiamo aiutarti? Se una comunità mi dice questo, mi fa bene, mi incoraggia, mi sostiene, posso condividere con altri, non so se riesco a spiegarmi. A livello di ministero riconosciuto, di ministero istituito via via ci sarebbero altri ragionamenti perché implica un dato più ufficiale di permanenza, di tempi, di un sacco di cose, ma anche qui dobbiamo sveltirci un po', uscire da questa aura sacrale che chissà cosa ti trasforma nella vita, anche no. L'Azione Cattolica anche in questo è sana, si assumono delle responsabilità per un numero limitato di anni, perché se lo fai per più di un tot. di anni non fa bene, perché alla fine ti identifichi troppo con quella forma lì. Certo, ognuno di noi fa i suoi ragionamenti da adulto, quando ti dicono faresti il responsabile diocesano? Uno dice: in questo tempo della mia vita familiare, in questo tempo della mia vita professionale, in questo tempo della mia vita personale ci sta o non ci sta? Serve? Perché me lo chiedono? Veramente è un servizio che posso fare solo io? Fa le sue valutazioni, ma non è che se domani ti dico che non sei più vicepresidente perché è finito il tuo incarico non sei più cristiano, non sei più contento, non hai più una famiglia, non hai più un lavoro. Una persona continua ad avere la serietà della sua vita e anche qualche ricordo bello di alcune cose che ha fatto. Però ridimensioniamo un po' tutta sta roba, primo. In questo senso essere associazione come una singolare forma di ministerialità esattamente per queste due cose: per consapevolezza dei limiti del fondamento, non siamo in una democrazia populista,

non faccio una scelta di vita di combattere per il presidente nazionale, dunque, certo, farò la mia battaglia perché sia eletto presidente x piuttosto che y perché penso sia la persona più giusta, dopodiché se è eletto y va bene uguale. Quindi ridimensionamento è una singolare forma di ministerialità in questa Chiesa che rischia di non ridimensionare più niente ed insieme capacità di essere con una certa permanenza, cioè delle persone serie, per cui se prendo questo impegno per un po' almeno lo porto avanti. Poi ne discutiamo, poi se c'è una situazione critica ne possiamo riparlare, ma di per sé ci sono perché ho ponderato questa cosa, questa cosa mi riguarda.

DOMANDA: in che modo l'iniziativa di un piccolo gruppo, come può essere Chiesa tota da una parte e dall'altra, una domanda un po' polemica, se qualcuno ha informato i preti che abbiamo il diritto di...

RISPOSTA: non lo so se li hanno informati, comunque questo ci è indifferente, dobbiamo ridimensionare alcune cose. No sto dicendo di fare le cose di nascosto, di non condividere o di non ascoltarci, ascoltiamo tutti, ascoltiamo anche i nostri preti, va bene. Però noi laici dobbiamo uscire dall'immaginario, per esempio una frase sulla quale io di solito sclero è: "lei padre che è più vicino a Dio", c'è una specie di abitudine a pensare che dato che loro lo fanno per mestiere... purtroppo nella vita il privilegio di professione non c'è, quindi io sono un teologo, ma ho anche crisi di fede, non sono esentata da questo perché faccio il teologo, come uno psichiatra a volte sta male e si deve curare. Non esiste il bonus professione quindi non è che un prete per il bonus professione ha quale sacralità, no. E facciamo un grande regalo ai nostri amici preti se li trattiamo un pochettino più umani, che magari alcune volte gli dà un po' fastidio, ma poi sanno che su di noi possono contare. In che modo l'iniziativa di un piccolo gruppo fa sperimentare la Chiesa tota? Per il Battesimo, perché il Signore ha detto dove due o tre pregano insieme io sono in mezzo a loro e la forma di pregare non è solo dire il rosario, sono tante. Quindi se il Signore è in mezzo a noi, ci siamo. Non è tanto difficile, è molto concreto. Sulla promessa dove due o te si trovano a chiedere, io sono in mezzo a loro. La preghiera non è sempre e solo le preghiere, la preghiera è tante cose, facciamo quello che risponde al nostro desiderio, al nostro bisogno. Bisogno di fede no? Confrontiamoci, parliamo, confrontiamoci su cosa accade nel mondo, senza aspettare che qualcuno lo organizzi, cioè se ci va di farlo e ci sono quattro a cui interessa, facciamolo. In questo senso siamo Chiesa tota, ma questo non insegna niente a nessuno, non cambia niente a nessuno, semplicemente offre alle persone intorno a noi un'esperienza che speriamo abbiano voglia di fare e gli sia utile

DOMANDA: i nostri parroci o sacerdoti sono pronti a questa ministerialità laicale? Sono pronti a fare un passo indietro? A lasciarci lavorare come battezzati e laici in continua formazione o sono spaventati di perdere il loro ruolo?

Qui mi permetto di dare una piccola risposta io, perché la presidenza non è contenta se non parlo del Sinodo. Stiamo facendo un Sinodo anche all'interno della nostra diocesi in cui tra le tante cose si sta parlando anche di questo: in che modo possiamo camminare insieme nella ministerialità laicale. È un cammino che stiamo facendo insieme anche a partire da questi spunti

DOMANDA: prima si parlava dell'importanza di raccontarci come Azione Cattolica, in che cosa può essere utile e come possiamo raccontarci per la Chiesa?

Quando l'AC non è presente in parrocchia, come possiamo promuoverla? E ha senso comunque puntare sull'Azione Cattolica se è già presente qualche altro gruppo ecclesiale all'interno delle nostre comunità?

RISPOSTA: sulla prima questione se i parroci sono pronti, sono pronti come lo siamo noi, un po' sì ed un po' no. Sono spaventati come lo siamo noi, io sono molto spaventata di quello che sto sperimentando nella Chiesa. Non ho più i trent'anni che avevo nell'immediato post Concilio in cui ero più entusiasta che spaventata, adesso forse la vecchiaia, sono più spaventata che entusiasta. Sono molto contenta, ma ho paura perché davvero non sappiamo dove stiamo andando. Per molto tempo ci siamo lamentati che i

Sinodi erano combinati prima, cominciava il Sinodo ed il documento finale era già scritto, questa volta non è stato veramente così, i programmi cambiavano ogni 24 ore, è stata una fatica organizzativa spaventosa perché non era tutto programmato prima e quindi è complicato. Quindi i nostri preti sono spaventati? Sì, la maggioranza credo di sì, poi ognuno lo articola con la sua biografia, ma credo che la maggioranza sia spaventata. La maggioranza sono brava gente? Sì, la maggioranza sono brava gente, che ci crede in quello che fa, che fa del suo meglio come noi e quindi facciamoci compagnia. Se non riusciamo fare di meglio, portiamoli a mangiare una pizza, cioè offriamogli un po' di umanità normale, una serata rilassata va bene, da lì in poi è tutto guadagnato. Le due altre questioni, secondo me, sono molto interessanti. Se l'AC non c'è in parrocchia che fare? Anche qui, ribadisco, il carattere storico dell'AC. L'AC non è un bene ontologico. Se c'è nelle chiese locali di solito è meglio, perché un po' di lavoro lo fa e un po' di vita la mette in circolazione. Se non c'è quella chiesa è un po' più povera però se l'Azione Cattolica in quella Chiesa non c'è bisogna semplicemente valutare, cercare di capire e partire dalle persone. Chi sarebbero gli interlocutori in parrocchia sensibili ad un servizio ecclesiale di questo genere? E come possiamo cominciare a parlarne semplicemente? Come facciamo in tutte le cose della nostra vita, se ha bisogno di parlare con altri di qualcosa li invita per un caffè, ci si siede intorno ad un tavolo, ci si racconta due cose, si vede se qualcosa si muove, l'Azione Cattolica parte così. Non essere fondata sulle relazioni non vuol dire che non lavora sulle relazioni. Sono scelte molto concrete che dipendono dal luogo, dal tempo, dalle persone, anche dalle stagioni delle vite, ci sono tempi in cui io investo di più e tempi in cui investo di meno per mille motivi, perché la vita è complicata. In questo, però, l'importanza di raccontarsi come AC, cioè io credo anche qui non bisogna sopravvalutare però noi come AC tendiamo a raccontarci poco, facciamo, ma non siamo capaci di dare un'immagine di quello che facciamo e quindi alla fine siamo sempre un po' frustrati. Facciamo parecchio, ma soprattutto abbiamo capito parecchie cose, quindi proviamo a spiegarle. Come fare? Nei modi più diversi, per esempio partecipando al Sinodo diocesano, è una delle occasioni in cui ascoltandosi si può dire: ma noi questo problema in AC da anni lo affrontiamo così, abbiamo questa pratica, funziona, oppure non funziona, non fate così perché è una perdita di tempo assoluta. Sfruttiamo semplicemente le cose che ci sono, le occasioni che ci sono, parlarsi, ascoltarsi, non vedo strategie particolari ecco

DOMANDA: si è parlato prima che siamo partiti da una situazione piramidale per arrivare al poliedro, però sembra che non sia cambiato tanto perché siamo passati da ministero, ministeriale, ministerialità. Non abbiamo perso un po' di concretezza? Se io adesso devo uscire da qui e devo andare a parlare ad un giovane della mia parrocchia e spiegarli concretamente cos'è la ministerialità laicale, come posso con un esempio andare a spiegarlo? Mi ha incuriosito quello che diceva prima dei preti, diventano in persona Christi quando si mettono la veste, io l'ho vista un po' come noi educatori, non è solo nel periodo che trascorriamo con i ragazzi rappresentiamo qualcosa e dopo no. Non perdiamo di credibilità?

RISPOSTA: su questo secondo, vostro onore, mi appello ai diritti della difesa, nel senso, se non hai due ore è difficile spiegare tutto. Diciamo che non si può fare il paragone tra i ruoli e la credibilità per in persona Christi è stato usato come fonte di potere, come se qualsiasi gesto che un prete facesse, lo fa in nome di Cristo, quindi, ad esempio, non posso fare niente se non mi dà il permesso, rappresenta Cristo anche quando decide in che giorni si fa l'oratorio. No, quindi questo era il ragionamento. Questo non vuol dire che non ci sia un'esigenza di qualità e di credibilità a 360 gradi, ma questo perché siamo cristiani, non perché siamo preti, è la mia vita che in qualche modo deve mostrare Cristo, ma questo vale per i battezzati, per tutti. Invece, sulla prima domanda io non mi mettere mail a spiegare ad un ragazzo che cos'è la ministerialità laicale altrimenti mi saluta alla fine della prima frase e non è così importante che lui immediatamente lo sappia. E come se tu la prima sera che esci con una ti dice: ma ci sposiamo? Vabbè ciao cara, un attimo, calma per favore. Il problema è: come riusciamo a contagiare per una passione comune? Per un'impresa comune? Io credo che questo è un disperato desiderio di tantissimi, soprattutto giovani, che ci accusano e fanno bene di non avergli trasmesso la possibilità di appassionarsi ad un'impresa comune e ci accusano per questo sono depressi. Hanno ragione, perché senza un'impresa comune ti deprimi. Allora la traduzione, nel succo, la vera forma di ministerialità laicale è la capacità di assumere la passione per

un'impresa comune, che è l'impresa della Chiesa, dell'essere Chiesa, del fare Chiesa. Pensare pastoralmente è stato un grande dono che l'Azione Cattolica, anche la più popolare, ha avuto negli anni del post Concilio, con questo ha servito tantissimo alla Chiesa italiana. Ha fatto dei doni incommensurabili perché la gente di Azione Cattolica senza nemmeno saperlo pensava pastoralmente, cioè aveva proprio l'automatismo di pensare alcune cose in un certo modo. Quella cosa lì è una stagione che, da un certo punto di vista, è finita. La forma in cui lo direi oggi è la capacità di appassionarci per un'impresa comune. Sono sempre più rare le imprese comuni. Qui ne abbiamo una meravigliosa, che è una ricchezza pazzesca. Allora se riesci ad appassionare anche solo un tuo amico alla partecipazione ad un'impresa comune cominciando magari da cose molto concrete, poi, man mano, mostrando questa cosa come sempre più grande, hai accorciato bro!